



HORIM UVANIM!

PARASHAT BEHALOTEKHÀ

a cura di
Morà Micòl Nahom



L'ACCENSIONE DELLA MENORÀ

Dopo che i principi delle tribù avevano portato i doni al Mishkàn, anche Aharòn, oltre a Moshè, si dispiacque molto del fatto che lui, invece, non aveva potuto offrire nulla. “Forse è per il fatto che ho costruito il vitello d’oro come mi aveva chiesto il popolo[1]” pensò. A quel punto Hashèm gli disse: “Non essere triste, tu in compenso accenderai la Menorà, il candelabro d’oro con sette fiamme; dalla fiamma centrale prenderai il fuoco per accendere le altre, questa miracolosamente non si spegnerà mai”.

[1] Cfr. parashà Ki Tissà. In realtà, secondo i commenti, Aharòn aveva preso in mano la costruzione del vitello per temporeggiare perché pensava che Moshè sarebbe tornato dopo poco.



PÈSACH SHENÌ – IL SECONDO PÈSACH

Il popolo era nel deserto, erano usciti dall'Egitto e ora dovevano festeggiare Pèsach. Tutti erano pronti, ma a un certo punto, un gruppo di uomini andò da Moshè e gli disse: “Noi non possiamo fare il Qorbàn Pèsach[2] perché siamo impuri, ma non vogliamo perdere questa mitzvà. Come possiamo fare?”. Moshè non sapeva che rispondere, chiese allora al Signore. Dio li rassicurò dicendo che avrebbero avuto un'altra possibilità, lo avrebbero fatto un mese dopo, il 14 di Ijār, lo avrebbero mangiato come di norma con tutta la famiglia, con azzime ed erbe amare, questa volta però senza avere l'obbligo di eliminare il Chamèt看[3]. Ancora oggi si ricorda tale giorno e, anche se non possiamo più fare il Korbàn Pèsach perché non abbiamo il Bet Hamiqdash, si usa mangiare un pezzetto di matzà[4].

[2] Il sacrificio Pasquale.

[3] Cibo lievitato.

[4] Azzima.



IL POPOLO SI LAMENTA

Gli ebrei viaggiavano nel deserto, ogni volta che i Kohanìm suonavano le trombe d'argento, il popolo capiva che doveva partire[5], ma il viaggio causò parecchio disagio e alcuni uomini si lamentarono con Moshè. “Il viaggio è lungo, è faticoso”, non si rendevano conto dei miracoli che il Signore faceva per loro e di quanto dovessero solo ringraziarLo. Per punirli il fuoco di Dio li consumò.

Ma i problemi non erano finiti, altri membri del popolo avevano voglie senza fine: “Chi ci darà la carne, basta con questa manna”. La manna aveva tutti i sapori, la raccoglievano senza fatica, cadeva della quantità giusta, ma nonostante questo, si lamentavano.

[5] Le trombe venivano suonate anche prima di andare in battaglia e nei giorni di festa per accompagnare i sacrifici.



IL POPOLO SI LAMENTA

Moshè non riusciva più a sopportare tutta questa insoddisfazione e chiese aiuto al Signore. Allora Dio gli consigliò di radunare settanta uomini saggi che avrebbero ricevuto il Suo spirito, che sarebbero diventati profeti e che lo avrebbero aiutato. Nacque così il Sinedrio.

Nel frattempo, Le richieste di carne aumentavano e così il Signore mandò degli uccelli, delle quaglie che volavano basso e gli ebrei riuscirono a prenderne così tante che morirono di colpo per quante ne avevano mangiate. Questa fu la loro punizione.



MIRYÀM FA LASHÒN HARÀ

Miryàm vedeva che il fratello Moshè era sempre indaffarato con il popolo, in ogni momento era pronto a ricevere la Parola del Signore e non riusciva mai a tornare a casa dalla moglie Tzipporà. Riportò questo fatto ad Aharòn dicendo che non capiva il perché, che era molto dispiaciuta per Tzipporà, che anche loro parlavano con Hashèm, ma non per questo si dovevano separare dai loro coniugi.

Moshè, nonostante fosse lì presente non si arrabbiò, non disse nulla, anche se sapeva bene che il suo legame con il Signore era molto più alto rispetto al loro e che lui doveva essere sempre pronto a ricevere la profezia, per questo si era separato dalla moglie.

MIRYÀM FA LASHÒN HARÀ

Moshè era l'uomo più saggio e più umile in mezzo al popolo. A quel punto apparve Dio e spiegò loro perché Moshè non poteva avere rapporti con la moglie. Allora Miryàm fu colpita dalla Tzaaràt, una malattia della pelle che veniva a chi faceva lashòn harà, a chi parlava male di qualcuno; le vennero delle macchie bianche e dovette allontanarsi dall'accampamento per sette giorni. Dopo di che si purificò e tornò in mezzo al popolo che la aveva aspettata. Come lei aveva aspettato e controllato il fratello Moshè quando da piccolo era stato messo nel Nilo dentro a una cesta, così anche il popolo attese la sua profetessa.

DOPO AVER LETTO IL TESTO SULLA PARASHÀ DI BEHALOTEKHÀ RIFLETTIAMO INSIEME SULLE SEGUENTI DOMANDE:

1) Perché, secondo voi, il popolo desiderava la carne anche se la manna poteva avere tutti i sapori possibili?

2) Perché, secondo voi, Miryàm che era una tzadèket, una donna giusta, parlò male di Moshè?

3) Perché, secondo voi, in generale è sbagliato lamentarsi?



